

Provincia de Porto Alegre, Brasile:

UN' ESPERIENZA SIGNIFICATIVA DI INSERZIONE

"Il lievito non fa' nulla se non si mescola alla farina"

Relazione di P. Geraldo Rodrigues.

Nello scorso mese di marzo, abbiamo visitato una comunità redentorista chiamata "San-tísimo Redentor". Appartiene alla parrocchia "Nuestra Señora del Perpetuo Socorro" nella città di Belén, nello Stato di Pará, Brasile.

La parrocchia è famosa per il grande concorso alla Novena Perpetua, la seconda in Brasile: settimanalmente vi partecipano circa 12.000 persone (su questa e sulla novena in Brasile riferiremo in altra occasione).

Belén è la capitale dello Stato e si trova all'estremo Nord del Paese. Pará è uno dei più grandi stati del Brasile, con una estensione di 1.250.000 km², ma con una bassa densità demografica, circa 5.000.000 di abitanti, dei quali il 30% vivono nella capitale o nella sua periferia.

Belén si trova a lato delle baie, dalle acque molto calme, di Guajará formate dal fiume Tocantins e di Guamá formata dal fiume Guamá.

Nonostante il mare si trovi a 100 Km. di distanza, la città risente ogni giorno gli effetti delle maree. Essendo una zona pianeggiante, è molto esposta alle inondazioni provocate dal mare e anche dalle piogge assai frequenti.

Belén è considerata la "Capitale mondiale delle piogge". Piove quasi tutti i giorni e durante tutto l'anno e, ciò nonostante, il clima è molto caldo. Belén è pure considerata la "Ciudad de los mangos", le sue strade infatti sono costeggiate da questi alberi che arrivano a formare dei grandi tunnels verdi che la proteggono dai cocenti raggi solari.



I padri a passeggio in una delle migliori strade del quartiere. Ai lati delle strade e quasi sempre a cielo aperto, scorrono i liquami delle case.

Nel porto si trovano alcune isole, la maggiore delle quali si chiama Marajó e ha una superficie di 48.000 Km², ma scarsamente popolata.

Un Quartiere speciale.

Il quartiere si chiama "Telégrafo" e confina con il quartiere "Sacramento". Sono i quartieri più poveri, più difficili e più pericolosi di Belén. La zona è nota anche come 'Barreiro', piccolo Barrio (quartiere). Qui vivono, circa 25.000 persone. Tra queste, dal 7 marzo 1988, si trova anche una comunità redentorista composta dal P. Olynto Antonio Zanini e da tre studenti di filosofia. Fanno parte della Provincia di Porto Alegre.

La provincia di Porto Alegre conta 50 Professi con 13 comunità, la più parte nel Sud del Brasile. Tre invece sono all' estremo Nord e, tra queste, questa di cui riferiamo.

La zona è povera e difficile. È "una pendente" (pendente). La gente vive su ponticelli, piattaforme di legno costruite su piccoli tronchi d'albero, sostenuti da steccati o palizzate. Le malattie sono molto frequenti, specialmente la

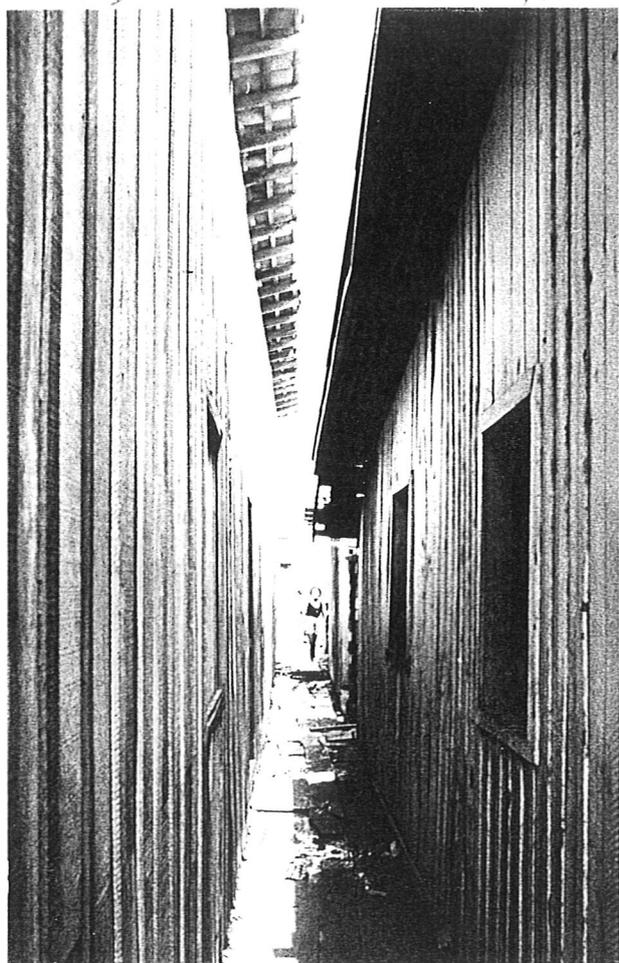
"esquistosomosis", malattia che provoca disturbi intestinali e epatici, e la "barriga-d'agua" che genera un accumulo d'acqua nella cavità addominale. In questo quartiere si trova la più alta frequenza di questa malattia di tutto il Brasile. A parte questo, vi è tanta violenza, gruppi organizzati che provocano frequenti risse e tumulti.

Siamo andati a conoscere un po' questo quartiere e abbiamo parlato con il Padre Zanini che ci ha spiegato anzitutto come sono le case e quale il terreno su cui sono costruite.

Le 'Case'

P. Zanini: "Il luogo è molto esteso e molto esposto alla inondazioni. Si chiama 'bajura' perché si trova due metri sotto il livello delle due baie che formano qui in Belén il fiume Tocantins e Guamá.

Nella città circa 500.000 persone vivono in questa situazione. Le case, fatte con tavolati di quarta o quinta categoria, sono costruite su piccoli tronchi d'albero che hanno la durata di tre o quattro anni e ciò è dovuto alle frequenti piogge e alla pessima qualità del legno. Il legno pregiato viene esportato in Giappone, Stati Uniti e Cina. Qui piove quasi tutti i giorni e fa molto caldo e quindi il legno ben presto marcisce.



Le strade del quartiere, la maggior parte molto strette.

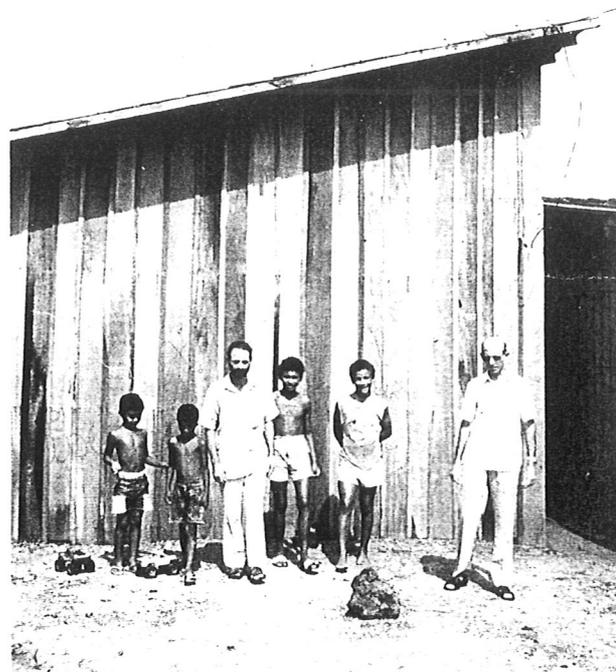
La popolazione di Belén aumenta troppo. È formata da gente molto povera che viene dall'interno. Vi è molta disoccupazione, l'industria è molto poca.

Generalmente le famiglie abitano case molto piccole, la più parte di una sola stanza e spesso divisa con un'altra famiglia. In questo modo cercano di sopravvivere.

Le case sono poverissime. All'interno occorre fare attenzione a dove si mettono i piedi, perché vi sono molti buchi e fessure, dovuti al legname di infima qualità.

Sotto le case vi è molto fango, acque fetide, materia in putrefazione. Non c'è la più elementare igiene. Trovandosi al di sotto del livello del fiume, l'acqua costantemente agitata dalle maree, trascina via tutto quanto si trova.

La nostra casa è continuamente circondata dalla marea. Tuttavia nei quattro anni che viviamo qui, una volta sola l'acqua è penetrata dentro."



P. Zanini e P. Leontino con alcuni bambini accanto a una nuova costruzione: qui ci sarà una micro-impresa di taglio e confezioni. L'edificio è ancora vuoto. Si entra da un piccolo corridoio di fianco.

Con che cosa si vive

Prosegue P. Zanini: "Di che cosa vivono le 25.000 persone che abitano questo quartiere?. Solo Dio lo sa. Ciascuno monta la sua piccola tenda, come si dice. Si tratta di una piccola tenda alzata davanti alle case per vendere cipolle, bibite rinfrescanti, farina. Un mercatino in piccolo. La farina di mandioca non può mancare nella scarsa alimentazione della gente.

La maggioranza sopravvive con piccole supplenze, piccoli servizi. Molti lavorano nel Centro della città, altri vendono qualcosa lungo le strade. La più parte della gioventù si trascina lungo le strade formando pericolose "gangs".

Fino a poco tempo fa si potevano vedere queste "gangs" percorrere le strade verso sera, divertirsi con lancio di coltelli e rasoi. Questo è l'ambiente che abbiamo trovato."

Perché siete venuti qui?

Ho chiesto: "Tu vivi qui con tre seminaristi che studiano filosofia. Per quale ragione siete finiti qui in questo ambiente?"

Ecco la risposta di P. Zanini: "Abbiamo fatto l'opzione di stare più vicino al povero per seguire il nostro carisma. Il nostro carisma di redentoristi non dà alcuna possibilità di discussione: dobbiamo andare dove si trova il povero più povero. Questa la ragione della nostra venuta qui.

Viviamo qui, ma quasi tutti i giorni ci rechiamo in parrocchia che è non molto lontana e dove vi è una comunità redentorista. Lì troviamo sempre un grande appoggio per la nostra vita, giorno dopo giorno."



P. Zanini dalla finestra della sua casa guarda il movimento.

Uomo di preghiera o Assistente sociale?

Chiediamo chi cerca maggiormente la gente: il padre che prega o il padre assistente sociale? Ecco la risposta di P. Zanini:

"Abbiamo un'idea molto diversa del popolo. Intendo dire che il popolo di qui non è persona. È il non-essere, è il non-uomo prodotto dal capitalismo che da cinquecento anni sta invadendo la nostra cultura, la nostra gente,

distrugendoci, facendo del nostro popolo un non-uomo. Allora il popolo ci cerca non come padri e neppure come assistenti sociali. Siamo noi che dobbiamo andare verso di essi e tentare di dare fiducia a questa gente e aiutarla a riscoprire la loro dignità. Infatti, se non sono consapevoli della loro dignità, non si riconoscono neppure come persone.

Basta fare un giro qui attorno e guardare la gioventù: è il non-uomo, è il non-essere. Dobbiamo aiutarla a crescere, a scoprire se stessa. Non fa problema uccidersi o sfregiarsi. E lo fanno con la stessa naturalezza con cui si abbatte un cane. E dico questo non come una metafora, ma come una realtà.

Sono sazio di vedere dalla mia finestra persone che si ammazzano, di vedere le bande scorrere per le strade. È qualcosa di incredibile. Sono persone sradicate dal loro ambiente, dall'interno da dove arrivano, dove avevano un ambiente di vita più tranquillo. Trovano tanta agitazione, tanta violenza, uno misconosce l'altro e non riescono a liberarsi da questo ambiente.

In questa situazione, il nostro lavoro consiste in questo: tentare di raccogliere, fare piccoli incontri di preghiera, di riflessione, così iniziamo a umanizzarli: attraverso i gruppi. Prima si ignoravano, si combattevano. Per essi, ogni vicino era un nemico. Con la nostra presenza, prete e seminaristi han cominciato a conoscersi di più come persone, organizzandosi, accettandosi, convivendo, imparando a essere fratelli.

Sembra che stiamo avendo dei buoni risultati. Abbiamo già una trentina di gruppi di preghiera nei quali raccogliamo circa 2.000 persone. La gioventù sta partecipando bene. Abbiamo più di 300 giovani nei gruppi e più di 300 bambini alla catechesi. Ogni strada ha il suo gruppo di giovani e di bambini. Per le novene che facciamo, in ogni strada si organizza un gruppo.

Recentemente abbiamo iniziato a costituire un gruppo con le "gangs". Vi si trovavano molti e pericolosi. Si uccidevano, si sfregiavano, si combattevano tra loro."

Abbiamo chiesto a P. Zanini: "La violenza in questa zona è molto grande. Non mette paura uscire nel quartiere?". Risposta: "La gente aveva paura. Era normale che si andasse e venisse con molta cautela, cercando di sapere in quali ore si poteva andare per le strade, fare attenzione a dove si passava, scegliere le vie più frequentate e più note. Di notte bisognava evitare di uscire nel quartiere. Ora però da quattro anni a questa parte, possiamo uscire più

tranquilla.

Le 'gangs' più pericolose si stanno avvicinando cercando aiuto. Ci sono gangs pericolose e ben conosciute che si chiamano 'La pantera nera', 'Sindacato della violenza', 'Topi selvaggi'. Ogni gruppo è composto da più di 80 membri.

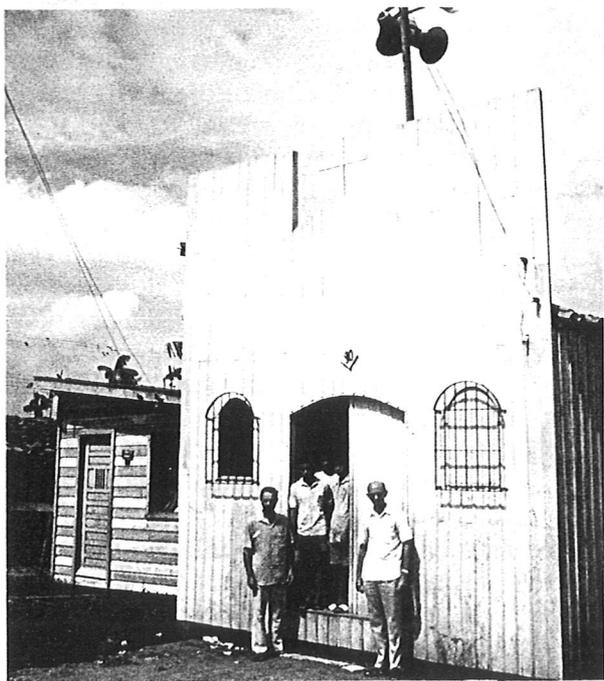
Vediamo che la nostra presenza è molto gratificante, positiva, sto facendo un buon lavoro non solo come padre che prega, ma anche come assistente sociale. La gente poco a poco sta chiedendo il battesimo, la messa, le preghiere, le riunioni.

Nel campo sociale cerchiamo di fare un lavoro parallelo a quello della madre, i clubs delle madri. Stiamo cercando di metter su una piccola impresa di taglio e confezioni e in questo, come in altri progetti, abbiamo avuto aiuto dall'Europa.

Viviamo in un ambiente molto povero. Per questo riceviamo l'appoggio della provincia e in parte anche della parrocchia per le necessità economiche.

Nello scorso anno abbiamo fatto l'esperimento di due seminaristi che andavano a lavorare per collaborare al sostentamento della casa. Abbiamo visto però che il lavoro non compensava la fatica e che troppo tempo era sottratto allo studio.

I seminaristi aiutano nella pastorale e il seminario cerca di essere per essi una specie di laboratorio che li prepara per il loro futuro pastorale in questa Amazonia, che è una realtà ben definita.



P. Zanini e P. Rockenbach (fino ad ora parroco della parrocchia di Nuestra Señora del Perpetuo Socorro alla quale appartiene il quartiere) e alcune persone davanti a una cappella del quartiere. Nello stesso ambiente, di giorno funziona una piccola scuola di taglio e confezioni e di meccanografica.

Il lavoro pastorale di questi seminaristi è semplice ed elementare. Però alcuni stanno prendendo la catechesi e la liturgia. Per esempio, aiutano e stabiliscono rapporti con i bambini della strada, con i membri delle famose 'gangs' alle quali propongono un certo accompagnamento e assistenza."

Appoggio della Provincia

Chiediamo anche come sono appoggiati dalla Provincia di Porto Alegre alla quale appartengono, come vedano il loro lavoro e la loro presenza in questo ambiente. Ecco la risposta: "Come provincia, come corpo, è visto bene, lo appoggia e si sente orgogliosa del cammino compiuto. È chiaro che c'è sempre qualcuno che lo mette in discussione, che dice che non vede come l'ambiente meriti la pena che comporta, che non c'è una crescita umana. Sono lamentele personali e particolari di qualcuno. Ma come Provincia, il lavoro di qui è assunto e riconosciuto come un rinforzo e uno stimolo vocazionale. Constatiamo che giovani seminaristi hanno incontrato in noi una motivazione per desiderare di venire e dedicarsi a questo tipo di vita."

Como Lievito nella Pasta

Un' ultima domanda a P. Zanini: "Per quale ragione una comunità redentorista vive e lavora qui nella 'bajura' di Barreiro e non vive in parrocchia, che si trova fuori, poco lontana e poi venire qui a lavorare?"

P. Zanini ha risposto con un esempio: "È la storia del lievito: posto a lato della farina non combina nulla. Penso un po' così; è a partire dal di dentro, vivendo, ascoltando, convivendo con il popolo e come il popolo che questi comprende di essere amato. E anche noi proviamo sulla nostra pelle la loro realtà, ciò che il popolo vive, ciò che lo fa soffrire, le sue necessità, identificandoci con il suo modo di essere con le sue lotte con le sue sofferenze. È una crescita che si sta compiendo.

Il cambiamento avviene solo a partire dal di dentro. Niente può cambiare dall'esterno. Certamente vi sono possibilità di fare molte cose dal di fuori. Però se ci fosse una maggiore e migliore distribuzione del clero, dei religiosi, ci sarebbe un più grande fermento e una evangelizzazione diversa. Ciò nonostante in Belén vi sono pochi religiosi. Ve ne sono molti, di diverse Congregazioni, inseriti in questi ambienti e vediamo che l'importanza della nostra presenza è molto grande.

Tutti quanti viviamo in questa forma di inserzione; ci ritroviamo una volta al mese per una convivenza, per scambiarci idee e esperienze, crescere spiritualmente e avere sempre nuovi incentivi per continuare ad essere 'lievito nella farina'.

Foto della Viceprovincia di Michalovce

Foto: La casa e la chiesa di Michalovce, costruita dai redentoristi. Era destinata a ospitare l'educandato.

La Viceprovincia attualmente ha case a Michalovce, Stropkov, Hummene e Stara Lubovna.



Foto: La chiesa di Stropkov. Un redentorista ha potuto svolgere qui il suo ministero negli ultimi anni dell'oppressione.

L'altare principale nella Chiesa di Hummene

Stropkov era la prima casa della viceprovincia (1921). In Michalovce abbiamo iniziato il nostro lavoro nel 1931. È la sede viceprovinciale. Stara Lubovna è una nuova fondazione.

Foto: Stara Lubovna: qui sarà costruita una nuova chiesa.



Bombardata la chiesa di Mons. Kevin Dowling, C.Ss.R.

La chiesa di San José en Phokeng. Il 22 novembre 1991, la chiesa di San José de Phokeng, nei pressi di Rustenburg, è stata gravemente danneggiata da una grossa bomba. La bomba era stata posta strategicamente vicino l'ingresso della chiesa. L'attentato era stato compiuto con l'intenzione di causare il maggior danno possibile. Ha distrutto porte e finestre, screpolato le colonne e ha demolito pareti di mattoni.



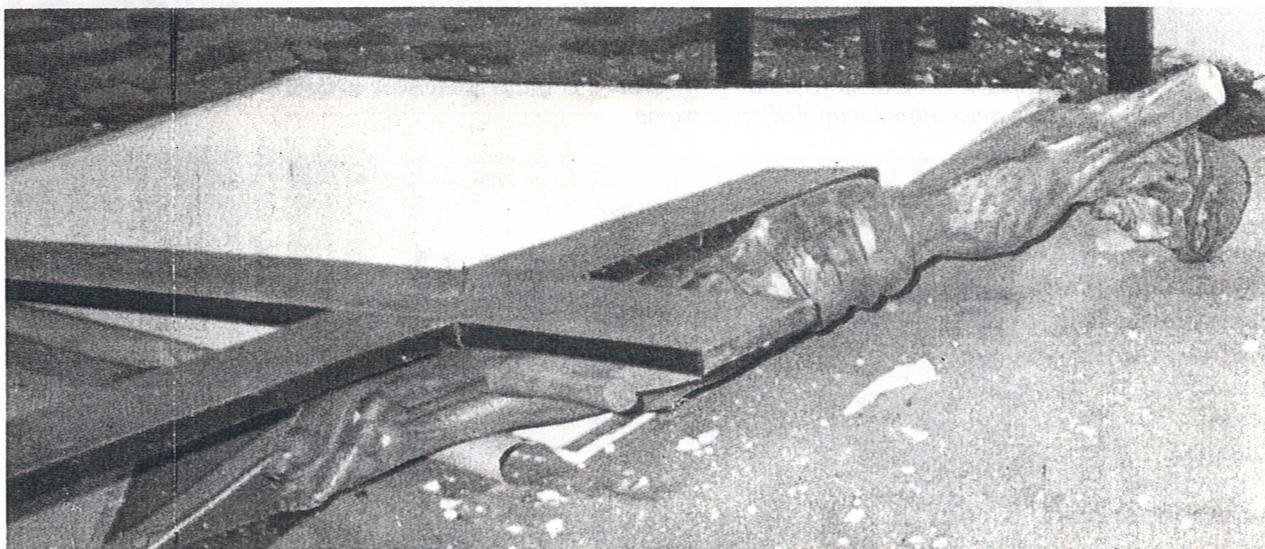
Foto: ingresso della chiesa e l'interno distrutti.

Il vescovo Kevin Dowling ha dichiarato: non siamo in grado di indicare chi ha messo la bomba nei pressi della chiesa il 22 novembre. Vi è più di un gruppo che può averlo fatto e che era interessato a questo attacco. La nostra posizione in favore della giustizia e della pace ci ha procurato più di un nemico, ma è anche ampiamente apprezzata dalla gente.

Due messaggi significativi, giuntimi dopo l'attentato, dimostrano proprio questo: "La chiesa di San José se l'è cercato! Se continua a fare politica, si aspetti altri problemi. La chiesa di San José se l'è meritato!"

"È meraviglioso poter alzare alto il capo come cristiano. Mi sento orgoglioso di appartenere alla chiesa di San José per la sua posizione a favore della giustizia e dei diritti umani.

Tra le macerie causate dalla bomba abbiamo trovato qualcosa che è come un simbolo della situazione della gente che sosteniamo in ogni momento. Si tratta del Crocifisso che era posto dietro l'altare e che ora si trovava al suolo, con la faccia a terra, braccia e gambe stroncate. Cristo rotto sofferente con il popolo. Lo stesso Cristo che, al di là di tutto, ci dona la speranza che avremo la vita e la avremo in pienezza.



Il Crocifisso posto dietro l'altare, ora è faccia a terra con braccia e gambe stroncate.

C.Ss.R. COMMUNICATIONES: Responsabile: Karl Borst; Traduzione: Tito Furlan
Stampa e spedizione: Anthony McCrave